

ANEDDOTI DI STORIA CIVILE E LETTERARIA

XLVIII.

JOSEPH CHALIER A NAPOLI NEL 1790.

Federico Leopoldo conte di Stolberg, in una sua lettera da Napoli dell' 11 febbraio 1792, dopo aver detto che poco più di un anno innanzi, quando i sovrani di Napoli lasciarono il loro regno per un lungo viaggio che durò molti mesi, il capolazzaro Nicola Sabato promise loro d'invigilare sulla tranquillità della capitale, e che perciò visitava regolarmente i principi e le principesse reali e il primo ministro Acton per dare loro conto dell'andamento delle cose, racconta:

Una volta egli corse tutto accaldato dall'Acton e chiese di parlargli. — Ho veduto — disse — un uomo, che è vestito come un pellegrino, sulla gran piazza (il Mercato). Distribuisce biglietti francesi, che nè io nè alcuno dei nostri potè intender quel che contenevano, e fa baciare una pietra che dovrebbe essere delle rovine della Bastiglia. Certo, egli vuole eccitare un tumulto! Noi volevamo gettarlo a mare, ma io pensai di conoscere prima la vostra opinione. Direi che dovremmo gettarlo subito a mare. — Il ministro stentò a calmarlo e a fargli comprendere che era necessario anzitutto un interrogatorio. Egli tornava sempre sulla necessità di gettare a mare il provocatore! Quando il ministro disse che voleva dai soldati far condurre quell'uomo in prigione, Nicola rispose che per questo non erano necessari soldati, e che se ne sarebbe incaricato lui. Infatti, l'uomo fu condotto dai lazzari in prigione. I biglietti erano pieni di parole sediziose. L'agitatore era uno degli emissari che la sollecitudine dei clubs francesi spargeva per tutta l'Europa a illuminare i popoli, migliorarli, renderli felici. Secondo l'universale diritto delle genti, lo si sarebbe dovuto impiccare. Il governo si accontentò di relegarlo nell'isola di Maretimo, una delle Egadi, al lato occidentale della Sicilia (1).

Chi era quel finto pellegrino? Senza dubbio alcuno, il famoso Joseph Chalier, che, non come emissario dei clubs francesi ma per sua propria ispirazione e passione, faceva quella sorta di propaganda. Si legge, infatti, nella biografia che di lui scrissero i suoi amici e correligionari, Bernascon e Lauras:

Il vit avec enthousiasme le renversement de la Bastille, ce monument affreux du despotisme des rois, ce sépulcre odieux où l'on engloutissait des vivantes victimes; la destruction de cet édifice fut pour Chalier une de ses plus douces jouissances, il acheta quelques debris de pierres et des fragments d'écrits, trouvés

(1) *Reise in Deutschland, Schweitz, Italien und Sicilien*, zweiter Band (Königsberg u. Leipzig, Nicolavius, 1794), II, 298-99.

dans les cachots des malheureux qu'on y avait enfouis, afin d'échauffer le patriotisme des Lyonnais en les leur présentant et leur susciter une sainte horreur pour les tyrans (1).

I due biografici continuano col dire che, dopo che lo Chalièr ebbe per qualche tempo esercitato il suo zelo apostolico in Lione, per sottrarsi modestamente all'onore di essere eletto membro della Municipalità quando si procedeva per la prima volta a tali nomine, si allontanò e partì per l'Italia e più propriamente per Napoli:

Ses principes démocratiques lui attirèrent en Italie, comme ils avaient déjà fait en France, une foule d'ennemis; il est dénoncé au roi de Naples pour y tenir au parti populaire, le viceroy lui enjoint de quitter le pays, il part pour Malthe et rend visite au Grand Maître, qui le traite à peu près comme le despote de Naples (2).

Ma la versione, raccolta a Napoli dallo Stolberg, di quel che lo sconosciuto pellegrino facesse, è più precisa che non sia quel generico « tenir au parti populaire » e sta in perfetto accordo col carattere e genere di propaganda dello Chalièr. È per altro probabile che egli non venisse relegato a Maretimo (come forse si disse per dar soddisfazione alla plebe napoletana), ma semplicemente espulso dal Regno, come raccontò ai suoi amici, e che da Napoli partisse per Malta. Il « viceroy » era, evidentemente, il ministro Acton, reggente del regno nell'assenza dei sovrani.

Poichè la sua avventura napoletana ebbe luogo durante il viaggio dei sovrani, che durò a lungo, dal 19 agosto 1790 al 26 aprile del 1791, in questo tempo, e più verisimilmente nell'estate del 1790, bisogna collocarla. Negli ultimi di aprile del 1790, lo Chalièr era ancora a Palermo (3), e di là dovette venire più tardi a Napoli.

Anche il racconto dei due biografici concorre a fissare questa data, perchè dice più oltre:

Chalièr revient en France, il fait part à l'Assemblée nationale des persécutions qu'il a éprouvées en Sicile pour avoir professé les sentiments civiques et populaires dans ce climat. L'Assemblée nationale, sur le rapport du député Bouche, dans la séance du 28 octobre 1790, décrète que le ci-devant roi serait invité d'écrire à l'ambassadeur de Naples, pour obtenir justice et pour faire rentrer à Chalièr des sommes considérables qui lui étaient dues (4).

Senonchè in questa parte ci dev'essere qualche confusione, perchè nella seduta non del 28, ma del 26 ottobre del 1790, all'Assemblea na-

(1) *La vie, la mort et le triomphe de Chalièr, avec les lettres originales de ce Martyr de la Liberté, pendant sa captivité, recueillis par ses amis* BERNASCON et LAURAS (à Paris, chez Marchand, s. d.), p. 2.

(2) Op. cit., p. 3.

(3) Una sua lettera da Palermo, 29 aprile 1790, in cui rinunzia all'ufficio di notabile lionese a causa delle sue frequenti assenze, è stata pubblicata in parte dall'Herriot (v. più oltre), pp. 129-30.

(4) Op. cit., p. 3.

zionale, presieduta dal Barnave, fu letta una rimostranza (« plainte »), presentata a un ufficiale municipale di Marsiglia, dai signori Fraisse, Dedille, Paren, Peiral e Merle, « tous originaires français, ci-devant établis à Naples, et contenant l'exposé des vexations atroces qu'ils ont éprouvées de la part du gouvernement de Naples, depuis le 10 du mois de juillet dernier jusqu'à la fin du même mois, sous le seul prétexte qu'ils sont nés en France », e il deputato Bouche propose un disegno di decreto per stabilire il giuramento civile degli agenti del potere esecutivo fuori di Francia (quali erano gli ambasciatori) e per fare esaminare « si les plaintes de quelques français, actuellement à Naples, sont fondées » (1). Dello Chalier, nei rendiconti dell'Assemblea, non è parola.

Se, come napoletano, mi è piaciuto schiarire questo punto delle vicende dello Chalier, dirò anche che, recandomi spesso a villeggiare nella regione del Moncenisio, mi accade di passare accanto alla patria di lui, che è Beaulard, un paesello di circa seicento abitanti, aggregato recentemente ad Oulx e un tempo feudo dei signori di Bardonèche o Bardonecchia (2). Vero è che in una speciale monografia intorno a lui ho letto: « Chalier était né en 1747, à Beaulard, dans le Haut Dauphiné, à une lieue de Besançon » (3): il che (salvo quest'ultima imprecisione geografica) potrebbe andare, se l'autore avesse scritto prima del trattato di Utrecht del 1713, quando la regione in cui è compreso Beaulard fu ceduta dalla Francia alla casa di Savoia ed entrò a far parte dell'Italia. Piemontese, del resto, è stato sempre detto lo Chalier, e piemontese era il suo biografo Bernasconi.

Ecco, del resto, la sua fede di battesimo, estratta dalla parrocchia di Beaulard e che io debbo alla cortesia del canonico Giuliano Blanc:

Le treize du mois de septembre mil sept cent quarante sept a été baptisé Joseph Chalier fils de S.r Antoine Chalier not.re de Beolard, et de Véronique Frezès mariés de cette paroisse, né le douze du dit mois 7bre, baptisé par moi curé soussigné dans l'église de cette paroisse. Son parrain a été Jacques Chalmas fils de N.r Antoine Chalmas de Beolard et sa marraine Jeanne Chalier, fille de S.r Antoine Chalier not.re, tous deux de Beolard. En foi de quoi j'ai signé le p.nt avec le parrain et autres soussignés avec moi, non la parraine pour ne savoir signer de ce enquis et requise. En foi. Jacques Chalmas. V. Chalier. A. Des Geneys Curé de Beolard (4).

Ancor oggi esistono a Beaulard famiglie del suo cognome. Nel paese affatto contadinesco gli Chalier si distinguevano perchè parecchi di essi

(1) *Archives parlementaires*, ed. Mavidal-Laurent, I.e série, 1787-99, tome XX (Paris, 1885), p. 44.

(2) [Des Ambrois], *Notice de Bardonèche* (Florence, 1871), p. 39.

(3) MAURICE WAHL, *Étude sur la révolution française à Lyon: Joseph Chalier* (in *Revue historique*, XII, 1887, vol. XXXIV, 2).

(4) Vedo che quest'atto di nascita, di cui possedevo copia, è stato in questo mezzo stampato nel libro di EDOUARD HERRIOT, *Lyon n'est plus. Jacobins et modérés* (Paris, Hachette, 1937), p. 126 n.

avevano esercitato l'ufficio di notaio. E ancor oggi il nome di Joseph Chalier è ricordato dai suoi compaesani, con aneddoti e leggende del suo furore rivoluzionario e della sua tragica fine (1).

Ma ormai è pacifico tra gli storici che il terrorista Chalier fu tale solo di parole e che la ghigliottina operò per la prima volta in Lione sol quando i suoi avversari temporaneamente prevalsero, e si abbattè proprio sulla testa di lui. Il quale nei cenni biografici sopra ricordati dei suoi amici, e nell'*Offrande à Chalier*, pubblicata nel 1793 dallo Chassagnon, si mostra col vero suo carattere, che il Michelet descrisse in un commosso capitolo della sua *Histoire de la révolution* (2): teneramente pietoso per le sofferenze che osservava degli umili, e per ciò stesso scontento di orrore per le ingiustizie e per l'offesa umanità, e diventato profeta maledicente e minacciante castighi di sangue; feroce nell'immaginazione ed idilliaco nel cuore; disinteressato, purissimo, innocente nelle intenzioni; un persecutore che era fatto per essere invece, come fu, una vittima, sacrificata nel modo più crudele.

XLIX.

IL MANZONI E I LONGOBARDI.

Nelle molte discussioni che sono state agitate di recente sul pensiero storico del Manzoni, non mi pare che alcuno abbia ricordato una piccola ma sostanziale appendice contenente giudizi sul suo discorso di storia longobardica, che è nella monografia del Loebell su Gregorio di Tours (*Gregor von Tours und seine Zeit*, Leipzig, 1839, pp. 530-31). Il Loebell, circa la negazione manzoniana che longobardi e italiani avessero fatto un sol popolo, osserva a ragione che bisogna ben intendere e ben distinguere.

(1) A Beaulard si conserva altresì copia del suo atto di morte: « Extrait du Registre d'État civil de Lyon. Acte n. 395. Aujourd'hui vingt juillet mil sept cent vingt quatre treize l'an second de la République française nous Étienne Vagniot, officier public en la Municipalité provisoire de Lyon, en vertu du procès verbal rendu par le tribunal criminel du département de Rhône et Loire avons constaté le décès de Joseph Chalier, âgé de quarante six ans, natif de Bolard en Piémont, président du tribunal du district de la dite ville de Lyon et demeurant place du Grand Collège, mort le seize du present mois à six heures du soir, par acte rédigé en la maison commune que nous avons signé. Vagniat off. public ».

(2) È il quinto del libro XII. Si veda ora anche l'HERRIOT, op. cit., pp. 127-28. Il *Maire* Vitet, in una lettera confidenziale scritta al deputato Fauchet, vescovo di Calvados, nel marzo del 1792, quando lo Chalier si tratteneva a Parigi, raccomandava: « N'oubliez, je vous en conjure, la municipalité de Lyon. Dirigez monsieur Chalier, notre collègue: l'impétuosité de son imagination le fait aller souvent au delà des bornes que la sagesse et la raison prescrivent » (HERRIOT, op. cit., pp. 133-34).

« Esternamente esisteva ancora diversità, ma internamente la fusione era o già accaduta o era perfettamente preparata. Se fosse stato altrimenti, la conquista di Carlo Magno avrebbe prodotto una netta separazione delle due popolazioni; e di ciò non si ha traccia ». Che i longobardi, come dice il Manzoni, ancora per alcun tempo si considerassero il popolo più nobile e i romani nei rapporti politici fossero posti in posizione svantaggiosa, « è incontestabile; ma per dimostrare la sua tesi occorreva dimostrare che anche negli altri rapporti non aveva luogo nessuna mescolanza delle due popolazioni, che essa fosse intenzionalmente evitata e impedita, come fece Teodorico il grande coi suoi Ostrogoti; e di ciò non era facile fornire prove. Il Manzoni, invero, pensa che da un particolare delle leggi di Liutprando risulti che il governo abbia voluto contropere ai matrimoni misti. Ma questa legge esprime solo per un caso determinato il danno che colpiva i figli di una longobarda e di un romano: secondo i principii generali vi è incluso che essi debbano vivere secondo le leggi romane. Ne consegue proprio il contrario di ciò che il Manzoni vuol vedervi, giacchè noi abbiamo in questo luogo l'importante prova positiva della legale permissione di siffatti matrimoni ».

L'osservazione capitale del Loebell è sempre che il Manzoni non ha guardato il fatto nella sua integralità, fermando egli l'attenzione solo sulla condizione della popolazione sotto l'aspetto politico. E riferisce con meraviglia queste parole del Manzoni sul popolo italiano di allora: « una immensa moltitudine di uomini, una serie di generazioni, che passa su la terra, su la sua terra, inosservata, senza lasciarvi un vestigio, è un tristo ma portentoso fenomeno ».

E commenta:

« Ma come? Una popolazione che ha dato ai suoi vincitori lingua, cultura e costume, che di più ha loro infuso una gran parte del suo modo di pensare e di sentire, che li ha trasformati spiritualmente, — questa popolazione sarebbe passata via senza traccia? Per contrario non mai gl'italiani, presi nel suo complesso di popolo — essi che prima avevano ceduto molto dell'individualità delle proprie stirpi alla particolarità di una sola città — esercitarono sopra una nazionalità straniera un così grande e vittorioso influsso come accadde allora ».

Ma il Loebell non dimentica di trovarsi innanzi a un gran poeta, e conclude: « Se non possiamo concedere all'eccellente poeta la verità della sua concezione storica, non perciò merita minore riconoscimento la grandiosa disposizione di animo che vi è nel fondo. Basti considerare l'ammirevole romanzo dei *Promessi sposi* per comprenderla. La profonda tristezza che spira in quest'opera per i dolori del popolo piegato a terra da ignominiosi oppressori, si è sparso qui su tutto intero il destino della nazione, e fa sì che il poeta veda al lume di secoli più tardi i secoli anteriori, che avevano natura affatto diversa ».

B. C.